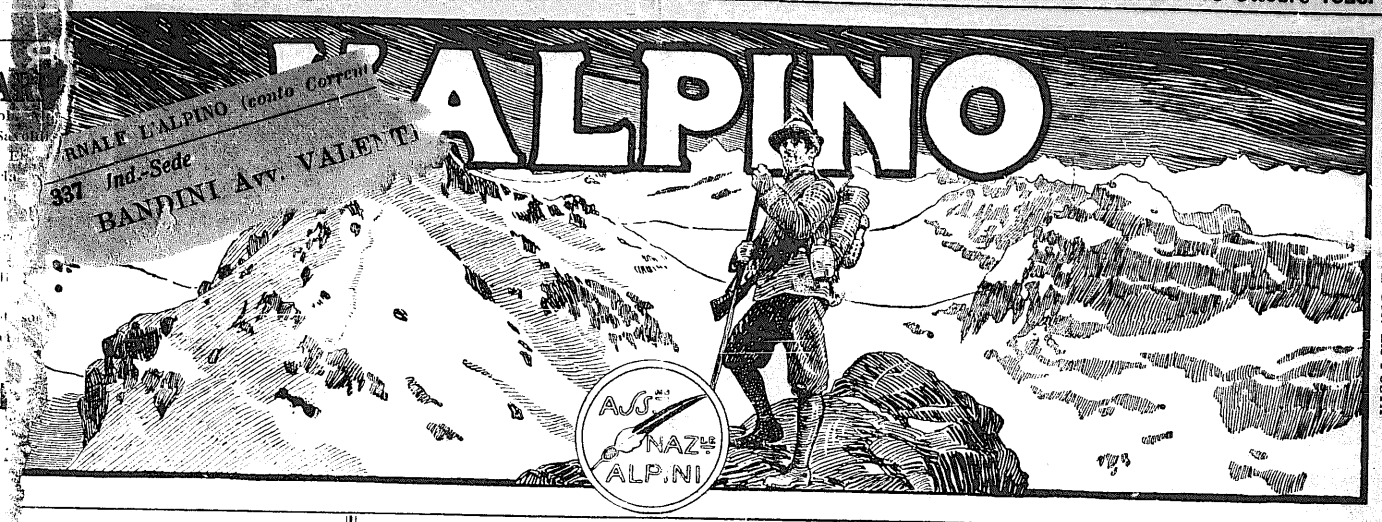
N. 19. Milano - 15 Ottobre 1926.



CONTO CORRENTE CON LA POSTA

REDAZIONE: MILANO DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

..... GIORNALE QUINDICINALE .....
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

IL RUOLINO DEI MORTI

EPARTO	Forza Mobilitata	Morti		Feriti		Totale delle Perdite	Ricompense al Labaro del reggimento					Ricompense al V. M. a militari del reggimento		
		Ufficiali	Truppa	Ufficiali	Truppa		Ordine militare Savoia	Oro	Argento	Bronzo	Valor Civile Bronzo	Oro	Argento	Bronzo
gimento Alpini	50.000	175	4126	390	10805	15106	1		3	1		1	360	741
gimento Alpini		151	3442	308	5498	9399	1		3			4	141	284
gimento Alpini	34.675	238	59 7	535	11030	17670	1		3			6	535	962
gimento Alpini	45.750	189	4700	1200	18000	24089	1	1	5			4	820	1090
gimento Alpini	30.870	268	6307	399	8125	15099	1		2	1	1	4	540	926
gimento Alpini	38.440	201	3294	460	8670	12625	1		7			8	814	884
gimento Alpini	28.000		3600		6000	9600	1		3	2		12	600	800
gimento Alpini	47.097	125	5987	284	8099	14495	1		4	1		7	541	1561
iglieria Montag.	16.500	49	1650	300	7600	9599						4	283	590
iglieria Montag.	21.300	48	1300	45	3000	4393						1	239	350
iglieria Montag.	24.780	97	1900	61	2070	4128						2	337	602

gna ha le decorazioni dell'Arma di Artiglieria.

ti è mai accaduto, Vecio tenero e dell'Ortigara, di ti dinanzi ai piccoli mo- ed alle lapidi che i pae- montagna ànno eretti alla a dei loro Alpini e dei lo- glieri che non sono tor-

menti fatti alla buona, pretese artistiche e senza di radunare commissio- bandire concorsi, lapidi ate dalla roccia nativa da montanaro che ha date le linee sobrie e severe le montagne.

dinanzi, non manca mai e devoto omaggio dei fio- mpo e li hanno eretti quei enti, nei primi anni della bolata, perchè i morti vevano aspettare e per- montanari, una volta bor- on ànno avuto il tempo rsi a discutere se la guer- ata una cosa giusta o no sacrificio compiuto sia te- etro una ricompensa ade-

...montanaro non sottilizza troppo e non si attarda a fare ragionamenti: sa che gli ànno insegnato ad obbedire, fin da piccolo e che la tradizione di onore e di fedeltà, che si tramanda sull'alpe, è quella di marciare innanzi, quando il dovere lo esige e sa anche che, il più delle volte, unico premio al dovere compiuto è la soddisfazione di averlo saputo adempiere bene e saldamente.

Tutto il resto sono parole buone per gli altri, non per lui che à la sua cocciuta e generosa tradizione, dalla quale non si scosterà mai, perchè conosce solo quella, come conosce un solo sentiero che porta sulla cima del monte, come conosce un solo torrente che riga la sua valle.

E così, anche questo che era un dovere, venne adempiuto ed i nostri morti non sono mai stati dimenticati un solo momento.

Levati il cappello anche tu, Vecio che sei al mondo per miracolo, perchè, là dentro è murata un poco della nostra anima gagliarda ed ostinata ed il nostro occhio percorre la lunga fila dei morti, con orgoglio e con fierezza scarponi, perchè quegli elenchi senza fine sono il segno migliore e più eloquente che i montanari ànno tenuto fede al loro giuramento e non ànno mai detto di no e non ànno mai misurato lo sforzo ed il sacrificio che ad essi si chiedeva.

Lo sapevamo tutti che la penna ci sarebbe costata cara e che il sanguinoso privilegio di portarla, come una bandiera, dinanzi a tutti, sui monti e sulle nevi, lo avremmo pagato ad usura, ma era giusto perchè quello era il nostro posto.

Ed il premio maggiore lo abbiamo oggi che ci possiamo trovare, col nostro cappello, sdruscito e logoro, ma con la penna, a cantare le canzoni della nostra giovinezza e del nostro ardimento e non ne chiediamo altro.

Lasciate che questi muli del governo cantino, anche più forte ed anche più tardi del dovuto e non fate loro l'onta di analizzare e di scrutare la gioconda e serena fraternità che li unisce e li accumuna e fa dimenticare tutte le differenze che la vita del dopo guerra à portato anche nelle loro file, pur che uno che abbia ancora la voce buona e l'anima di un tempo, intoni la più forte e la più gioiosa delle loro canzoni di guerra!

Anche questo diritto di seguitare a volerci bene ce lo siamo guadagnato e concesso da soli ed è tutta la nostra ricchezza.

Accade di vedere in certi paesini, appollaiati a metà del monte elenchi di Artiglieri e di Alpini di una tragicità che fa ammutolire; plotoni di morti allineati sul marmo, come per una chiamata: l'ultima; percentuali spaventose di morti su poche centinaia di abitanti: cognomi che si ripetono sette, dieci, dodici volte, come se tutta una stirpe fosse stata schiantata, come se tutto il paese avesse risposto: presente! quando il Re chiamava a tappare le falle che la valanga ed il combattimento avevano aperte nei fianchi dei battaglioni e delle batterie. Battaglioni e batterie che sono l'orgoglio delle vallate e dove le generazioni alpine, da cinquantaquattro anni, si susseguono, di padre in figlio ed i «bocia» ricevono la consegna dagli «anziani» ed uno prende il posto dell'altro e nei paesi è vergogna non essere fatto abile a portare la penna.

Batterie e battaglioni che ànno i nomi dei paesi dei loro soldati e la recluta, al suo arrivare, trova colonnello, quello che era il capitano di suo padre e persino i muli ànno i nomi sonori dei monti e dei passi e spesso accadde che si presentassero a servire, nei battaglioni e nelle batterie del Re, mulo e padrone e che il

primo portasse il secondo, con la fronte spaccata, a dormire sotto la terra, dei piccoli cimiteri, vegliati dagli abeti.

Ogni valle à il suo battaglione e la sua batteria e le donne e le tose escono a guardarli, quando passano, quadrati e saldi sotto lo zaino pesante, poveri figlioli, e gli uomini la sera, fanno un gran parlare di quando erano « sotto » e rievocano i loro tempi di penna e di pistocco ed erano trentasei mesi di naia contati!...

Ma, anche allora, si cantavano le stesse canzoni e si rubavano galline nei pollai, come oggi e di astemi se ne conoscevano pochi nelle squadre ed anche questa è buona e sana tradizione alpina che si tramanda di classe in classe ed è bene e necessario che sia così, anche se qulcuno ce la vorrebbe levare questa nostra crosta scarpona che abbiamo sull'anima.

E nei plotoni si parla sempre lo stesso dialetto ed il tenente lo deve imparare, se vuol farsi capire ,perchè non è il colore della nappina quello che ti fa conoscere il tuo compagno di quadriglia e nemmeno il numero che hai sulle spalle quello che ti fa sapere la tua compagnia, ma l'odore del paìs, la canzone della tua grangia e della tua baita; il modo stesso di fiaccare il cappello e di portare la penna ti segnano un valdostano da un bergamasco, un feltrino da un friulano.

Marcati siamo, come i muli, nostri fratelli di adiaccio e di salita e la matricola è scalpellata ad ognuno di noi, in fondo all'anima.

Per questo ci conosciamo tutti e quando tu incontrerai, nella vita, uno che, come te, à maneggiato pistocco e portato fiamme verdi, gli tenderai la mano, subito e lo tirerai in disparte e gli offrirai il bicchiere della buona amicizia e gli dirai: ciao paìs! Il vecchio e caro saluto alpino, che le pattuglie si scambiavano nella notte fonda, quando avevano dimenticata la parola d'ordine.

Gloria e forza del nostro reclutamento regionale, debito di di onore e di sangue che la montagna paga, quando il dovere e la gloria mietono sul confine.

Dopo ogni azione, un battaglione od una batteria di meno, rotolati per i canali o massacrati sulle posizioni: tutta una valle nel lutto, in ogni casa un uomo da piangere: nei paesi, deserti, solo i vecchi, più curvi e le donne coi larghi fazzoletti neri, calati sugli occhi, perchè non si veda che sono troppo rossi.

E subito un'altra classe parte a prendere il posto di quelli che sono caduti su altri monti, più lontani e più tremendi, ma non meno cari, anche se, per difenderli, tanti e tanti sono morti e tanti moriranno ancora, se sarà la volta che il destino estragga il numero della compagnia.

Ogni chiamata si porta i migliori ed i più forti: tutti, perchè la montagna non ha fabbrica o stabilimento da imboscare i suoi figliuoli.

Quando in piazza attaccano il bando del Re che chiama la tua classe e ti arriva la cartolina precetto, non puoi tu dire che ti prendano in un comando a fare lo scritturale o l'automobilista e nemmeno puoi far credere che sai stare al tornio ed alla macchina per fare spolette, che non scoppieranno, o proiettili che non entreranno nella bocca da fuoco.

A te, che hai segnato sulla fronte il colore del sole e delle nevi delle tue montagne, daranno pistocco e corda, fucile o cannone e sulla montagna morirai, nella neve o fra i pini mughi, se la sorte avrà segnato il tuo nome.

Diglielo, vecio, al tuo bocia che non stia a fare castelli in aria e non perda tempo, lui, figlio di alpino, ad almanaccare di farsi mettere in qualche corpo dove si sgobbi meno e lo zaino lo portino le carrette o i camions!

Mulo è nato e mulo, deve, anche lui, marciare sulle nostre orme, per le strade e per i sentieri che abbiamo percorsi e piantare la tenda sui pascoli odorosi di arniche e di rododendri, se vuole essere degno della nostra razza scarpona è portare la penna dirittà, come l'abbiamo portata noi.

E, se domani, il dovere più grande, quello che chiede anche la vita molte volte, lo chiamasse, digli che noi non abbiamo brigato nulla per farci esonerare, con la fascia azzurra al braccio: il « salvagente » come lo chiamavano irridendo gli anziani che andavano in licenza.

Ma che, se sarà un alpino bravo, come i suoi vecchi, glielo daranno uno straccetto azzurro, piccolo, da mettere sulla giubba, dalla parte del cuore e che quello è un azzurro che vince quello delle mattine di primavera e gonfia l'anima di orgoglio, a sbirciarlo di sopra alla punta del naso.

E che, dopo, gli parrà giusto e bello che sia stato così, come appare bello e giusto a noi, quando ci si mette in cerchio a cantare una canzone vecchia e scarpona. Anche a noi è capitato di sacramentare come turchi e di non capire cosa stessero a fare tanti ragazzoni, alti e grossi e buoni a portare lo zaino, sulle porte dei comandi e di chiederci perchè tanti, troppi, figli di papà stessero negli ospedali di seconda e di terza linea a corteggiare le donne di quelli che erano in trincea, ma poi ci siamo accorti che l'onore di poter compiere il proprio dovere veniva concesso solo a chi ne era degno.

E che la penna era gran cosa e che non tutte le zucche la potevano portare.

Ognuno nasce, con la sua strada segnata e uno non può fare il mestiere dell'altro. Credi tu, che la tua schiena che regge un quintale, sia atta alla ginnastica che ci vuole per manovrare pitali e sputacchiere sotto il letto dei malati e che le tue manacce, buone ad issare un pezzo sul suo affusto, siano capaci di pestare sulla macchina da scrivere di un qualsiasi comando o di prendere in mano il ricevitore di un telefono?

Le due cose più petulanti e più noiose che Dio abbia mai creato, per far guadagnare il paradiso ai poveri soldati, dopo i pidocchi e le fucilate dei cecchini. E già che stai facendo la predica al bocia, digli anche che non si vergogni mai di essere un montanaro, con le scarpe grosse e gli abiti tagliati male e che, quando alla compagnia gli chiederanno il suo mestiere da borghese, non si periti un minuto dal rispondere che esce da una razza di boscaioli e di malghesi, perchè dalla malga e dal bosco sono sempre usciti i più forti e più generosi soldati della montagna, fin che sui monti ci furono uomini abili a imbracciare il fucile ed a portare lo zaino.

Dopo, quando la montagna fu esausta, come una sorgiva disseccata, le batterie si dimezzarono ed i battaglioni scemarono di numero: nelle valli erano rimasti i vecchi e le donne soltanto.

Una sera, in un albergo di montagna, dopo una giornata di gare di sci, una delle poche signore che non ballavano, mi diceva che, nelle vallate di montagna, non si incontrano più i bei montanari, saldi e svelti, come una volta e che, anche fra i monti, la razza è in decadenza ora.

E poichè la notte era bella e queta, uscimmo a guardare le montagne.

Ad una svolta della strada, ci apparve un cimitero di guerra; sotto la neve stavano allineati gli Alpini, uno accanto all'altro, avvolti nel telo da tenda.

Mi levai il passamontagne e poichè la mia compagna si era fermata, le dissi: ecco, signora, la semenza migliore dei bei montanari, di una volta, è la sotto e ce n'è dappertutto, vede, di questi ragazzi che sono morti al loro posto di combattimento, fedeli al nostro motto alpino: di qui non si passa!

E' vero, anche i bocia sono tutti un po' gracilini e minuti, ma deve sapere che per quattro anni sono vissuti di patate e di polenta, e le donne, che dovevano lavorare tutto il giorno, nei prati e nei boschi e curare le bestie su alle malghe, di latte ne avevano poco, per i loro piccoli ed amaro anche quello per il gran piangere che facevano, pei loro uomini che non sarebbero tornati...

Quella mi piantò, dicendomi che tutto ciò era molto triste ed io le fui grato di essersene tornata fra quelli che ballavano, al caldo.

Se anche a te, Vecio, dovesse capitare di conoscere qualcuno che ti facesse de queste scoperte, ficcagli un poco sotto il naso questo ruolino dei morti e digli che si levi il cappello.

Gianmaria Bonaldi
— la Ecia —.

N.B. Le cifre della tabella sono state attinte ai Comandi dei depositi dei rispettivi reggimenti. Gli spazi bianchi corrispondono a cifre non ancora accertate o mancanti.

Per il "Cauriol"

Spett. Redazione del giornale
« L'Alpino »

Per la memoria dei miei Alpini, che la vita offrirono alla Patria su Cima Caurio, senza menomamente togliere nulla al fratello «Feltre», prego rilevare che nella splendida narrazione di una delle tante affermazioni di valore del Battaglione Alpino «Feltre», scritta dal Capitano On. Manaresi, vi è una piccola lacuna. Chi conservò dal 31 agosto 1916 al 4 Settembre 1916 il possesso del Cauriol che il «Feltre» aveva conquistato? E a quale prezzo? (Boll. del Comando Supremo del 4 Sett. 1916) Il vecchio Battaglione «Val Brenta».

Perdoni

Il Colonnello Buzzetti

ex Com.te del Battaglione «Val Brenta» dal Dicembre 1915 al Settembre 1917.

* * *

Chiamato in causa, come già appartenente al Batg. Feltre, a proposito della lettera inviata al nostro giornale dal Colonnello Buzzetti ex Comandante del «Val Brenta», sono certo di interpretare il pensiero dell'amico On. Manaresi e di tutti gli amici del mio vecchio Battaglione, dichiarandomi ben lieto che la lettera sia stata scritta e che venga pubblicata. Le colonne de «L'Alpino» sono certamente la Sede più adatta per l'illustrazione di tutti quei fatti che valgano a porre nel giusto rilievo il valore dei nostri meravigliosi Reparti Alpini ed a formare quella preziosa raccolta di notizie, dati ed impressioni vive, alla quale potrà attingere lo storico di domani.

La validissima resistenza opposta a prezzo di molto sangue generoso dal Batt. «Val Brenta» ai reiterati contrattacchi nemici dal 31 agosto 1916 al 4 Settembre 1916 costituisce una delle pagine più gloriose della sua storia militare ed è bello che questo si sappia da tutti gli alpini come ben lo sanno quelli del «Feltre» che, dopo cinque giorni di lotta contro il nemico e contro gli elementi per la conquista dell'ardua cima e quattro altri giorni di dissanguamento per la sua difesa, ridotti da 600 a 300, lasciarono ai nuovi venuti il duro compito di mantenere la posizione riaffermando il motto «di qui non si passa». E gli austriaci infatti non passarono.

Detto tutto questo può essere mosso all'On. Manaresi l'appunto di aver tralasciato nella sua narrazione la parte presa dal Batt. «Val Brenta»?

Manaresi ha voluto descrivere la conquista del Cauriol fatta dal Batt. «Feltre» (27 agosto 1916), mentre i fatti ai quali si riferisce il Colonnello Buzzetti sono cronologicamente posteriori, appartengono cioè alla seconda fase della lotta. Perchè non parlò allora il Manaresi del valorosissimo contegno delle due Sezioni Mitragliatrici del Feltre rimaste sulla vetta in appoggio agli Alpini del «Val Brenta» e non glorificò il nome del Tenente Bertuzzi, Comandante di una di quelle Sezioni, caduto eroicamente con altri Alpini, sette giorni dopo la conquista? E perchè non citare ancora il valoroso Batt. «Val Cismon» che rilevò il «Val Brenta» e pagò il suo contributo di sangue sulla vetta tanto contesa, lottata ancora dalle artiglierie di ogni calibro?

Di queste lacune i primi a dolercene dovremmo essere proprio noi del «Feltre» se non ci riportassimo entro i limiti del palpitante quadro che tracciò Manaresi delle gesta indimenticabili.

Poste le cose nei loro veri termini e dato a Cesare quel che è di Cesare, mi auguro che il capitolo riguardante il «Cauriol» sia chiuso e non significhi se non una fulgidissima gloria alpina.

d. t.

Le Alpi degli Alpini

Caro Battista,

Ho letto *Le Alpi degli Alpini*, sul N. 18 del giornale e penso che devi avere una bella testa.

Però, io mi voglio prendere il gusto di discorrere un po' con te, avvisandoti subito che ho la testa dura e che non so scrivere bene come tu hai dimostrato in quella brillante lettera.

Dunque la Fanteria si alpinizza: ti confesso, che mi fa un gran piacere e niente paura: *piacere*, perchè si vede che ci tiene ad avvicinarsi a noi; *niente paura*, perchè ha tante glorie da far tacere anche le aquile, ma non potrà mai rubare il mestiere agli Alpini.

Sì, ma tu dici che per il fatto che la Fanteria di linea si alza di quota, gli Alpini devono alzarsi anche loro e pestare solo la neve. Anche questo mi fa un gran piacere, perchè m'immagino che non vi sarà un alpino che si lamenti.

Quante volte in guerra abbiamo «rognato» perchè ci lasciavano sulle collinette dove si coglie l'uva, o perchè ci mandavano sul Piave a pescare i pesci? Ma quelle eran forse necessità che venivan dall'alto che stava in basso e, — parola d'onore — quando ci piantavan su sopra ai duemila, stavamo bene e ci si disimpegnava abbastanza, almeno mi pare, se ti ricordi!

Fin qui andiamo bene: Viva gli alpini di ieri e di oggi!

Ma nella tua lettera ci sono due punti che mi hanno fatto saltar via come quando un mulo distratto ti mette un ferro sul piede. In conseguenza di questi allamenti di quota, i nuovi alpini «non difenderanno i paesi alle frontiere, ma sorvoleranno come stormo di aquile i confini per portare ecc. ecc.» e tutte le belle parole che aggiungi.

Quindi i nuovi alpini dovranno stare proprio in cima: vette, ghiacciai, vedrette, ma per difendere tutto questo sorbetto, dovranno, ali al piè, portarsi avanti e, per forza, scendere nelle valli al di là, se non anche in pianura.

A me sembra un po' grossa, ma comunque, qui si tratta sempre di strategia e di arte militare in filosofia ed io non voglio discutere, tanto più che mi ricordo benissimo quante volte, per difendere la cima di una posizione, scendevamo sul rovescio che era già del «cecco» e lo prendevamo lì a quattr'occhi, prima che venisse lui a trovarci in casa.

Ma, dimmi un po' — caro Battista iconoclasta — (si dice così?) arrivati a questo punto, che bisogno c'è di sopprimere il nostro motto «Di quì non si passa»?

Ammesso che per difendere la cima ci si debba fermare a mezza costa, sul rovescio, quì il motto non dirà più niente? E' questione d'intenderci; dirlo in cima o dirlo più in basso; ma tu lo sai, se ti ricordi, che effetto aveva ricordare quel motto agli alpini in combattimento: morivano sul sasso, senza arretrare un passo. E tu proporresti di abolire quelle cinque parole con un bel presentat'arm — come dici?

Senti, Battista, non troverai un solo fucile di «vecio» che si alzi, e lo faranno i bocia se sono comandati, per disciplina, ma appena a casa racconteranno al nonno Battista dell' «Alta Valtellina», al padre Bassano dell' «Edolo» che li han fatti spergiurare.

Ah, no, caro Battista, la tua è proprio una brutta idea e non so quando ti sia venuta in mente.

In quanto ai bocia, poi, che tu dici «facili alla beffa», vorrei vedere che dessero a noi «veci» del «tartarino sancio»! Non ci sarebbero che cazzotti per chi proferisse una simile bestemmia. Ma stai pure tranquillo, che mai nessuno lo dirà, perchè se l'A. N.A. brucia un po' di benzina nei suoi Convegni è per portare *tutti*, vecchi e vecchissimi, dove finisce la rotabile, a rievocar l'eredità delle memorie.

Del resto, stai pur sicuro che qui i giovani e i non vecchissimi attaccano la neve ed il canalone ghiacciato, perchè la montagna è nel sangue, anche se il vino è nello stomaco.

Non sono precisamente i Convegni dell'A.N.A. (la famiglia che conserva l'anima dei Verdi) quelli che hanno per scopo l'alpinismo e l'efficienza del fisico; ma guardaci uno per uno, gruppetto per gruppetto, quando al sabato prendiamo il treno, colla picozza d'estate, gli sci d'inverno e facciamo fallire sale da ballo e circoli del gelsomino!

Del resto credo, anzi spero, anche tu farai così e non sarai dei pochi, perchè ci sono, ma pochissimi, che hanno perso anche il cappello colla penna e buttati gli scarponi in soffitta.

Ti pare, Battista?

Un pais dalla testa dura.

"Di quì non si passa"

(Il motto degli Alpini)

La rivista V. I. S. del Corpo d'Armata di Trieste pubblica un articolo interessante sulla storia del motto nostro; crediamo bene riportare. (N. d. R.).

Lo spirito offensivo che caratterizza tutta la nostra regolamentazione tattica attuale ha influito anche sul «motto» degli alpini.

Il motto tradizionale «di qui non si passa» *che quasi risale alla fondazione di questo magnifico Corpo si è adattato, trasformandosi, ai nuovi tempi, ed ora gli Alpini amano meglio il* «di qui si passa» *il quale vuol significare che per essi non esistono difficoltà di luoghi e di tempo.*

Sovente, (anche questo numero), la nostra Rivista pubblica corrispondenze di Alpini infiorate di questo motto, che ci dice tutto l'ardimento e l'aggressività loro! Traggo da «Chi l'ha detto?» di Fumagalli (Ed. Hoepli) la storia del motto e delle sue modifiche attraverso le vicende di guerra.

E' noto che le nostre compagnie alpine — che furono le prime create in Europa, imitate assai più tardi dalla Francia — furono istituite nel 1872 *per iniziativa del generale (allora capitano) Perrucchetti. Fu il generale Luigi Pelloux, primo Ispettore Generale degli Alpini che ad un banchetto dato agli ufficiali di quest'arma convenuti in Roma nel novembre* 1888 *per partecipare alla rivista di Centocelle in onore dell'imperatore Guglielmo II di Germania, brindando alla prosperità dell'arma, disse: «Sono orgoglioso di comandare gente votata, occorrendo, alla morte per l'indipendenza e la gloria della nostra patria. Il motto de miei alpini per me si riduce in queste poche parole: «Di qui non si passa» ed esse da allora divennero il vangelo dei difensori delle Alpi.*

E' naturale che il motto ricevesse larga applicazione in questa guerra che fu essenzialmente guerra di montagna; ma il suo periodo più glorioso fu quando fu applicato al Grappa eroicamente difeso dalla IV. Armata. Se infatti passiamo la interessante raccolta della Trincea, *organo della IV. Armata, che fu uno dei più noti e dei meglio redatti, sia per la parte letteraria, sia per l'artistica, fra i molti giornali italiani del fronte, fondato il* 16 *gennaio* 1918 *e diretto dal capitano Eugenio Gandolfi, con la cooperazione di Mario Mariani e Salvatore Gotta, vediamo che già nei primi numeri la testata aveva per sottotitolo: «Quarta Armata: non si passa» e poi «Armata del Grappa: non si passa» e ancora «Armata del Grappa: non si passa!... passeremo noi!» E passarono infatti, ma intanto le parole gloriose divennero il grido di tutto l'esercito sulla Piave, trasformato talora in* Non passeranno, *evidentemente sotto l'influenza del grido francese:* Ils ne passeront pas. *Molti ordini del giorno documentano questa trasformazione.*

* * *

Un ordine del giorno del generale Diaz del 3 *aprile* 1918 *additava all'esercito l'eroica resistenza delle armate francesi e inglesi alla furiosa offensiva germanica di quei giorni e concludeva: «Siano queste epiche gesta nuova ragione di fede sicura, nuovo argomento di serena certezza: ovunque combattono gli eserciti dei popoli liberi, una voce concorde ripeta al nemico: «di qui non si passa». E il generale L. Montuori, comandante della VI. Armata, l'*Armata degli Altipiani, *finiva un ordine del giorno del* 16 *giugno* 1918: *«Saluto con riconoscenza i nostri eroici caduti e con saldo cuore invito l'Armata a ripetere alto il grido che oggi risuona concorde dai confini del Belgio all'Adriatico: «Non si passa». E finalmente, due giorni dopo, mentre più infieriva la battaglia della Piave, il bollettino Diaz del* 18 *giugno diceva: «Il contegno delle truppe nostre e alleate nella battaglia è ammirevole. Dallo Stelvio al mare, ognuno ha compreso che* il nemico non deve assolutamente passare: *ciascuno dei nostri bravi che difendono il Grappa, ha sentito che ogni palmo dello storico monte, è sacro alla Patria».*

* * *

Anche una nota scrittrice inglese, vecchia e fida amica dell'Italia, Catherine Mary Phillimore ad una sua poesia inglese scritta e pubblicata nei tristi giorni in cui più incombeva il pericolo sopra Venezia, dava il titolo in italiano: Non passeranno. *Ho accennato alla versione francese:* Ils ne passeront pas. *Pare che lo dicesse il gen. H. PH. Petain in un ordine del giorno dei primi tempi della battaglia di Verdun.*

* * *

Il motto tradizionale degli alpini mi consente di ricordare che queste belle truppe di montagna sono sempre state giustamente ammirate e invidiate all'Italia. Una nota scrittrice austriaca e descrittrice della nostra guerra, parlando della conquista del Monte Nero, magnifico fatto d'armi del 16 *giugno* 1915, *scriveva: «Hut ab vor den Alpini. Das war ein Meisterstuck». Giù il cappello davanti agli alpini: questo è stato un colpo da maestro. — (Alice Schalek,* Am Isonzo; *Marz bis Juli* 1916). *L'attacco del Monte Nero (nome errato ma ormai consacrato nella nostra storia militare: il nome slavo è* Krn, *che si pronunzia* chern *e ha significato incerto, «monte a branche, o monte mozzo», e fu confuso con l'altra parola slava* crn *che si pronunzia* cern *e vuol dire* «nero») *fu un colpo di mano abilmente organizzato e meravigliosamente eseguito da sei compagnie di alpini: partecipava all'attacco un valoroso, il capitano Vincenzo Arbarello, di Torino, di a.* 45, *già decorato di due medaglie d'argento fatto cavaliere dell'ordine militare di Savoia per la bella azione del Monte Nero, poi morto miseramente sotto una valanga il* 2 *aprile* 1917; *prima di morire, aveva lasciato scritto con mano tremante in un biglietto: «Credevo morire diversamente; ho cercato di aiutare il mio tenente Botasso* (perito con lui) *in tutti i modi ma inutilmente; muoio asfissiato nel nome d'Italia».*

GLI ALPINI

NEI BOLLETTINI DI GUERRA

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro «Alpino»

Il compilatore di: «*Quante volte gli alpini furono citati nei bollettini di guerra*» ha dimenticato, certo involontariamente, due citazioni che trascrivo, perchè ritengo nulla debba andar sperso di ciò che costituisce sempre maggior gloria ed onore delle nostre fiamme verdi:

Comando Supremo 7 *Nov.* 1918. — «Al glorioso elenco delle unità che hanno meritato l'onore della citazione per l'ardimento e il valore dimostrato nella battaglia da tutte le loro truppe e dai Comandi nel vincere tenaci resistenze nemiche e gravi difficoltà di terreno, devono aggiungersi: (*Corpi d'Armata, divisioni e reparti italiani e stranieri*): e il primo raggruppamento alpino battaglioni Bassano, Verona, Stelvio, Tirano, Morbegno, Monte Baldo».

C. S. 9 *Novembre* 1918 — Le relazioni che pervengono al Comando Supremo riconfermano il magnifico slancio ed il valore dimostrato da tutte le nostre truppe di ogni arma, corpo, servizio.

Sono stati segnalati per l'onore di particolare citazione i battaglioni alpini Pieve di Cadore ed Exilles....

Dott. WALTER BRAGAGNOLO.

Alpini dell' EDOLO

Il ten. Egizi, A. M. dell'«Edolo» sta preparando una monografia del battaglione che raccoglierà in una degna cornice le gesta di guerra.

Chi ha appartenuto alla bella famiglia edolina e possiede materiale storico, appunti, diari, contribuirà al successo della pubblicazione mandando tutto al compilatore Ten. Dott. Alfredo Egizi

A. M. Batt. Edolo
Riva di Trento.

RETTIFICA

La Sezione di Trieste fu inclusa nella nota delle assenti al Congresso di Contrin (articolo «Morte in Libia?» N. 16-17).

Fu nostro errore: essa era rappresentata e sfuggì al controllo perchè mancava del gagliardetto.

Il "Cividale" sull'Isonzo

Ho promesso altri ricordi del Battaglione Cividale e della morte di mio fratello.

Forse non a me toccava parlare di lui, ma fra le righe di questa pagina eroica e gloriosa che riassumo in parte dal volume del tenente Turco «La passione e la gloria del Cividale» la sua immagine umile è avvertita appena, come un piccolo ciclamo fra la pompa sfarzosa di un fastello di rose.

Il Cividale dopo la batt. di Rudici Rob di Monte Rosso, rimase sul Mrzinich fino al 1 agosto «con l'ordine di respingere ad ogni costo i tentativi di irruzioni nemiche».

In quel giorno scese a Libussina in attesa di nuove imminenti azioni.

Mio fratello guarito all'ospedale di Padova dalla ferita riportata il 2 giugno a Rudici Rob dopo un mese di convalescenza triste ed ansiosa, ritornò in linea alla sua vecchia 110. reggimento a Libussina.

Alla vigilia di «rientrare» fece una scappata fino a Spresiano per salutarmi che ancora mi trovavo degente in quell'ospedale. E fu l'ultima volta che ci vedemmo. Quando nel crepuscolo di fuoco, il treno lo riportava verso la battaglia, entrambi sentimmo la cupa tristezza del distacco supremo.

* * *

...«La notte del 13 — il Cividale — scendendo dalla linea di Selrce avanza fino sotto Gabric e inizia un cammino per avvicinarsi più sicuramente al nemico; la notte del 14 con audacia improvvisa supera Gabric si getta su Dolic; ma il fuoco preciso dei cannoni di Santa Maria, Santa Lucia e Quota 428 lo arresta e lo inchioda sul posto con perdite gravi di feriti e di morti.

«Nella notte volontari ed arditi, servendosi di pinze taglia fili e di tubi di gelatina, dovevano aprire un varco nei reticolati nemici.

«Nel buio, sotto la bocca dei fucili austriaci si inizia il pericoloso lavoro. Dai loro ripari i nemici molteggiano, scherniscono: «Avanti alpino» «Taglia fili».

Verso le 3 del mattino un varco di due metri è aperto fra i reticolati.

La 110.a compagnia è la prima a gettarsi nel varco. Sono le otto quando si slancia coi suoi tre plotoni.

Il momento è terribile: il nemico è all'erta: con le mitragliatrici stronca ed arresta lo slancio dei nostri.

Gli ufficiali cadono feriti; quasi tutti i soldati rimangono fra i reticolati, morti o feriti; i pochi rimasti ripiegano.

Dal varco «micidiale »mio fratello ritorna e alla mamma scriveva semplicemente:

«Abbiamo avuto un grande combattimento e sono tornato sano. Sto bene e mi dò coraggio. Prega per me».

Poi più nulla: io dalla convalescenza ritornavo a Udine la sera del 26. Da qui a Casarsa, poi a Pinzano e infine verso la battaglia ancora, dove giunsi la sera del 5 settembre nei pressi di Volaria, ignaro, fiducioso di riabbracciare mio fratello.

Alle «reclute» che erano entro un canalone, «seppi» tutto.

Una frase profferita da un amico mi fece indovinare la notizia: fu come un lampo che brevemente nella notte cupa rivela ciò che nasconde.

«Hai saputo di tuo fratello?

«No. Dimmi...

«Egli non replicò, allibì: rimase muto.

Mi condussero sotto una tenda...

* * *

Era l'alba del 7 agosto era caduto: colpito come un fiore, brutalmente.

Durante la notte aveva fatto due passi ad escavar camminamenti, sotto le bocche dei fucili nemici. Colla prima luce, favoriti dalla nebbia, furono rimandati lui ed altri cinque.

Ma brevemente, chè il fluttuante velario impalpabile si alzò, lasciandoli scoperti fra le due vicinissime trincee.

Una scarica nemica li inchiodava sul terreno che avevano squarciato.

Uno solo, con orribili ferite, sopravisse ed è quello che mi raccontò, dopo anni, la «vera» morte di mio fratello.

Una palla «dum-dum» gli spaccava la fronte. Era carponi. Colpito senza neppur un gemito, si ripiegò su di un fianco e ristette...

Richiesi della sua tomba ai superstiti, ma invano: essi erano discordi nell'indicarmi il posto.

E allora nei dì seguenti, in quella vasta necropoli tutt'intorno ai Molini di Gabric, cercai solo, fra croce e croce, fra segni e iscrizioni...

E la trovai.

Vi erano due file di tombe come un plotone affiancato sotto mutilati alberi di meli e susini, sull'ultimo spiazzo a destra prima di arrivare ai Molini.

Ho ancora precisi i contorni di quella posizione, fissi nella mente, come se gli avvenimenti fossero di ieri.

Il quarto della seconda fila era mio fratello, sotto ad un vecchio melo stroncato.

Una rozza croce fatta con tavole di cassetta di carne congelata portava segnato a lapis copiativo:

8.o
Al
pi
ni
Menis Vito
27
A
go
sto
915

Sono tornato dopo la guerra su quella terra benedetta da tanto sangue: sono riesumate le salme e raccolte entro i bianchi recinti ai piedi del monte. Ma il nome di mio fratello non figura su nessuna croce, su nessun marmo.

Ignoto fra mille e mille.

A Camno? a Tolmino? a Gabric?

* * *

Nel canalone roccioso dei Molini era il Comando del Cividale e due compagni di riserva, che facevano il turno con le altre due che fronteggiavano il costone di Dolic e la breve piana tra questo e l'Isonzo. Ogni due notti si sostituivano la 20.a e la 16.a sul costone: la 76.a e 110.a sulla piana fangosa.

Tutti i giorni la morte mieteva inesorabile, aprendo numerose falle fra le file del Cividale, che teneva e rafforzava le posizioni con tenacia eroica. Friulani e slavi lavoravano e morivano in un lavoro massacrante senza tregua.

Sul costone di Dolic, abbarbicati alle prime balze, avevamo per difesa una semplice fila di sacchetti a terra, sovente una piccola roccia issata fra le zolle escavate nel piano retrostante che si popolava tutti i giorni di nuove tombe perchè non era possibile portare via le salme.

Dinanzi a noi un groviglio inesplicabile di reticolati arrugginiti e dietro a questi le solide trincee donde il nemico lanciava, con cannoncini mitraglie e bombe la morte, e la distruzione delle nostre opere di difesa.

Avveniva sovente di poter ammucchiare nella notte un tratto di sacchetti a terra; ma alla prima luce tutto era distrutto e la fatica forse di una notte insonne e trepida sfumava in un attimo, tante volte seppellendo gli stessi edificatori sotto le macerie.

Così fino al 23 settembre.

Lavoro ímprobo e meraviglioso.

Basti dire che dalla metà di agosto alla metà di settembre gli alpini del Cividale avevano escavato fra Dolic e l'Isonzo cinque chilometri di camminamenti; mettendo in opera quaranta mila sacchetti a terra, costruendovi trincee e ricoveri; per difenderli avevano perduto i quattro comandanti di compagnia, i migliori graduati e soldati.

* * *

Dopo una breve parentesi di riposo a Volaria, la notte del 27 il battaglione sale il Vodil sotto un torrenziare di acqua e vento. Su quel Vodil che il nemico aveva reso un formidabile e gigantesco e favoloso castello armato contro cui non valse l'ardore e l'eroico sforzo.

La mattina del 28, mentre ancora ininterrottamente acqua e vento ci flagellavano, dovetti scendere, febbricitante, abbandonando per sempre il Cividale eroico e passando in seguito al Tolmezzo, suo degno fratello.

Buia, ottobre del 1926.

Pietro Menis.

Evviva il 5°!

Il desiderio di tanti alpini è appagato.

L'appello lanciato dal nostro giornale è giunto in alto, seguito dai voti di altri sodalizi e dai milanesi che, amando gli alpini per affinità di spirito, per religione di montagna hanno auspicato ripetutamente, battuto il ferro a ritmo coll'A. N. A.

Milano non poteva rassegnarsi, la Sede nostra doveva convivere ad un reggimento alpino, per simbolo e per quel contatto spirituale fra alpini alle armi e alpini al 10. che è negli intendimenti dell'A. N. A. e nel suo statuto.

Nei primissimi giorni di Novembre la Caserma Mainoni riaprirà le porte al « Tirano» ed al «Morbegno» i vecchi e gloriosi battaglioni « padri » che rappresentano oggi in riduzione di pace la massa imponente dei 16 battaglioni che composero in guerra il mastodontico reggimento lombardo.

Quarant'anni dimorò a Milano il 5.o ed ora ritorna, dopo cinque anni passati a Bergamo, città eroica e degna di questa breve successione.

Due soli battaglioni stanno per tornare, ma lo spirito di tutti gli altri sciolti ed assenti tornerà a vivere coi nomi e le date che segnarono la storia e risorgeranno le gesta che si segnano nei marcati colori delle nappine.

* * *

In cinquantaquattro anni di vita del nostro Corpo il 5° ha scritto pagine di patimento e di arditezza.

Adua vide il primo sangue copioso nella sopraffazione abissina di M. Rajo.

In Libia «Edolo e «Vestone» alla Ridotta «Lombardia» e Bu Msafer, a Derna guadagnano la prima medaglia d'argento al labaro del 5.o.

Quasi senza pausa dall'Africa alle Alpi i battaglioni riprendono le armi e si moltiplicano per la grande guerra.

Fin dall'inizio sui più alti settori, l'Ortler e l'Adamello, i figli del reggimento milanese attaccarono il nemico.

Konigspitze (m. 3850) P.ta S. Matteo (3683) Lobbia Alta (m. 3507) Corno di Cavento (3410), nomi di vertigine, di rigori e di incredibile ardire.

Torrione, Tonalino, Redival, Castellaccio e Lagoscuro, prodigi dell'«Edolo» e del «Val d'Intelvi».

Sorge Attilio Calvi caduto al Paso Lares, il primo dei quattro eroici fratelli bergamaschi.

Poi ancora sull'Ortler il «Tirano» e al S. Matteo-M.t Mantello il battaglione «Ortler» riaffermano l'audacia.

«Val Camonica», «Vestone», «M.te Suello» al Tonale, Rombon, Alpi di Fassa, Grappa, Giudicarie e fulgidissimo il «Morbegno» al Lago di Presena, provato dalla sfortuna al Passo del Tonale. Ricordate?

E gli alpini del Col. Stringa a Monte Fior e Caseli Gomberto? Giù il cappello! E' forse la pagina più insanguinata del 5° e bisogna rievocare il «Morbegno» che dal 29 Maggio al 10 Giugno scolpì per l'eternità il motto incarnato dagli Alpini:

« Di qui non si passa » e si lasciò massacrare! La seconda medaglia d'argento si appunta al labaro.

Ortigara: ogni reggimento fa l'appello ai morti e così ritrova i battaglioni. Per il 5.°: « Tirano », Spluga». «Valtellina», «Vestone» «Stelvio». 2800 alpini hanno versato il loro sangue su questa vetta tempestosa.

Siamo alla ritirata e ritroviamo i nomi saldi dei battaglioni già provati:

Lo «Stelvio» alle Melette di Gallio, il «Valtellina» a S. Marino, «Spluga» in Val Brenta, «Morbegno» alla Bainsizza, «Val Camonica» al Solarolo, «Tirano» e «Stelvio» a Col del Rosso e Cima Valbella. Ma l'Adamello fu la zona di sofferenza che volle il 5.° in predominanza e nelle brillanti azioni dei Monticelli, Presena, Passo dei Segni, Corno di Cavento, cinque battaglioni lombardi hanno ripetuto le imprese già consacrate dala razza montanara:

« Edolo », « Cavento », « Mandrone », « Val d'Intelvi » « Tonale ».

Quanti nomi cari e passati! A questi con fierezza si aggiunge quello del 6. Reparto d'assalto, formato con alpini del 5.o e che appuntò al labaro una medaglia di bronzo.

E' l'ora della riscossa: «Edolo», «Intelvi», «Mandrone», «Cavento» dilagano in trentino dal Tonale, mentre nel Cadore irrompono «Ortler», «Val Chiese», «Adamello», «M.te Suello».

A coronare gli ardimenti dell'Ottobre 1918 gli Alpini della 52.a Divisione Alpina sono additati dal Comando Supremo all'ammirazione dell'Italia e specialmente, come dice il testo:

« Vanno ricordati per l'ardimento ed il valore dimostrati nella gagliarda lotta vittoriosa, sostenuta superando gravi difficoltà ed aspre resistenze la 52 Div. Alpina e segnatamente i battaglioni alpini «Stelvio» « Tirano », «Morbegno », del 1.° Raggruppamento, i battaglioni «Vestone», «Spluga», «Valtellina» del 2 Raggr. e la 274 Comp. Mitragliatrici ».

* * *

Due medaglie d'argento ed una di bronzo al V. M. brillano sul labaro del 5. Nel Dicembre 1923 una ricompensa al Valor Civile, la prima concessa ad un reggimento, fu meritata dal Battaglione « Tirano » per l'abnegazione e lo ardimento dimostrato nel soccorrere le vittime del Gleno.

Il labaro la porta appuntata accanto a quelle di guerra per dimostrare la generosità degli Alpini che anche in pace portano una sola disciplina e il loro cuore.

* * *

Questo il ruolino del 5.° che rientra nella vecchia sede: nomi sanguinanti di cime, nomi di battaglioni che cantano ancora con tutti i loro morti nei primi plotoni, bagliori di medaglie guadagnate coi denti.

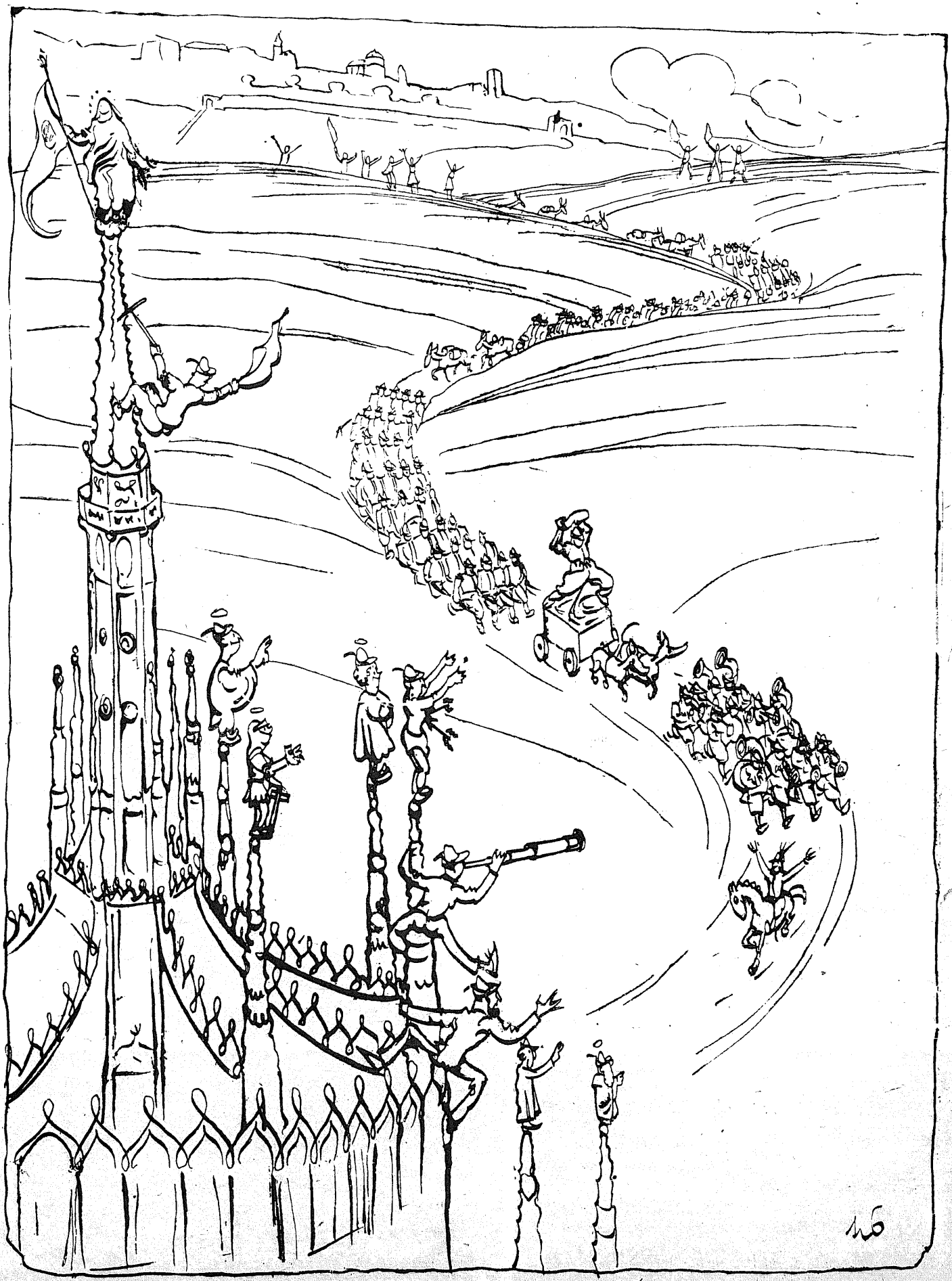
E le cifre? Proprio oggi abbiamo pubblicato quello che la Ecia ha raccolto; leggete in prima pagina, guardate la tabella e fermatevi al 5.o!

* * *

Al reggimento che torna gli alpini milanesi e lombardi preparano degna accoglienza.

L'« ALPINO ».

Il 5° ritorna a Milano



Ricordiamo

Mamma mi disse, va!
Ed io l'attendo qua.

E' il ritornello puerile, è la preghiera che in un confuso mormorio di voci viene a noi in questi giorni dall'immensità silenziosa dei nostri monti, ove tanti Scarponi ancora sono distesi, come una ondata poderosa che sorge dal mare, circonda i Monti Santi e sale a bagnare col suo tepore caldo di sangue, le nevi eterne delle alpi. Essi sono lassù in ogni luogo perchè coprono tutto il fronte e ne formano essi stessi una frontiera; funerea frontiera, che se ci fosse dato di illuminare con tanti ceri quanti sono i nostri che là riposano per sempre, il suo truce bagliore saprebbe atterrire i popoli che la circondano.

Scarponi, ricordiamo perchè, chi di noi, associati o dispersi, vicini o lontani, non si sente stringere l'animo di nostalgia e tristezza pensando a quelle povere scarpe ancora nella neve, a quel grande calvario che è più di tutti il nostro, non è degno di chiamarsi alpino e tanto meno di appartenere al nostro Reggimento.

Per noi, educati alle tradizioni del nostro Corpo e uniti in uno spirito che non ha pari nella storia degli Eserciti, deve essere una necessità il ricordare, necessità per non rinnegare il sacrificio e la missione compiuta, necessità contro la moderna anima ribelle, necessità per i nostri ideali, per la nostra vita e per quella stessa dell'Associazione.

Ma gli Alpini ricordano: l'hanno affermato altamente al Contrin, ove Veci e Bocia fusi insieme come in una famiglia intorno al Figlio Augusto del Re Soldato, hanno consacrato il loro Focolare.

E non poteva essere migliore e in miglior posizione.

Soltanto là Esso può essere l'emblema della nostra forza e della nostra fedeltà, l'anello più forte che possa ancora tenerci avvinti al nostro passato glorioso, il simbolo tra la casa e lo sterminato Ossario, l'interprete più giusto tra le nostre preghiere e quelle dei nostri martiri.

E', dei nostri monumenti, il più bello, il più grande, perchè parla ai vivi ed ai morti, perchè ci scopre tutti, anche quelli che fossero stati troppo oscuri per essere riconosciuti, troppo ignoti per essere ricordati.

Sono nostri anche loro, ricordiamoli cosichè, quando «il fil di fumo di Casa Nostra» sfidando venti e tempeste, unito alle nostre preghiere, salirà come fumo d'incenso a Dio per Loro, abbiano anch'essi a farci sentire il loro ritornello che sa di fierezza e rassegnazione:

«Che v'importa il nostro nome?
Gridate ai venti
— Alpini d'Italia
E dormirem contenti».

L. Bonaldi.

Londra, 1 novembre.

La vita della nostra Associazione

Il nuovo rifugio alpino Pier Fortunato Calvi

Domenica, 26 settembre, con numeroso concorso di alpini e di ex alpini e di alpinisti, è stato inaugurato — nella conca solitaria del M. Peralba, presso le sorgenti del Piave sacro alla Patria — il nuovo Rifugio Pier Fortunato Calvi, al quale il Presidente Generale dell'A.N.A. ha donato, a nome degli alpini tutti, la bandiera tricolore.

Il Rifugio che sorge sotto le rocce del Ciadenis, venne costruito per iniziativa del col. Sassi comandante del 7° Alpini, coadiuvato dal C. A. I. Cadorino, su progetto del cap. alpino ing. G. Francesconi, ed è opera di illuminata preveggenza, condotta a termine per la tenace volontà e con i mezzi di pochi.

Alla suggestiva cerimonia dell'inaugurazione hanno partecipato molte rappresentanze di sodalizi patriottici e del 7 Alpini, nonchè la robusta fanfara del Battaglione «Cadore»; don Piero Zangrando, l'indispensabile cappellano degli alpini cadorini, ha celebrato la Messa ed ha quindi rievocato semplicemente ed efficacemente, da par suo, l'eroismo di quelle popolazioni montane e le gesta dei «verdi»; il coro del C. A. I., egregiamente diretto da G. Burloni, ha cantato alcune commoventi canzoni alpestri; ed il colonnello Sassi, con poche incisive parole, ha esaltato la benefica attività di coloro che si dedicano con passione e con criterio alla pratica ed allo studio della montagna, sulla quale stà la salute della patria.

Alla sera, quando coloro che avevano partecipato alla caratteristica cerimonia scendevano a valle seguendo il ritmo solenne della fanfara del «Cadore», sembrava che con le note dell'inno del Piave armonizzasse l'argentina voce del torrente per rievocare le glorie degli Eroi.

Un nuovo Gruppo: a Front Canavese

Il villaggio di Front Canavese è stato in festa domenica, 10 ottobre, per la costituzione del nuovo Gruppo della nostra Associazione.

Durante la mattinata la banda percorse le strade del paese, risvegliando liete eco, mentre giungevano dai dintorni i «veci» e le autorità; alle 11 un ordinato corteo si recò alla parrocchiale per la benedizione del nuovo gagliardetto e per assistere alla messa in suffragio dei Caduti alpini; per la circostanza il rev. Michele Rocchietti, prevosto di Usseglio, dopo aver officiato disse brevi parole di augurio e di esaltazione.

Dopo essersi recati a deporre una corona alla lapide dei Caduti, l'avv. Rivano V. Presidente della Sezione di Torino, dal balcone del palazzo municipale tenne il discorso ufficiale al quale rispose il podestà di Front, cav. De Martii.

Ebbe quindi luogo il banchetto al quale parteciparono ben 200 commensali. Fu una giornata veramente alpina, trascorsa nella più schietta e cordiale armonia, alla quale ha partecipato con vivo sentimento di solidarietà l'intera popolazione.

Il gagliardetto del Gruppo di Velo Veronese

Fu inaugurato con una riuscitissima cerimonia e con grande concorso di alpini, *veci* e *bocia*, fra un tripudio di tricolore, di suoni e di canti patriottici. Intervennero, tra gli altri, il Presdente della Sez. di Verona con parecchi membri del C. D., il cappellano don Prosperini, il Questore «scarpone» di Verona comm. Travaglio, ecc, accolti tutti con squisita cortesia dal Sindaco di Velo e dal Segretario Comunale Croce, Capo del nuovo Gruppo alpino.

Celebrata la messa sul sagrato della chiesa e benedetto il nuovo gagliardetto verde, don Prosperini ha pronunciato un patriottico discorso, pieno di ardore e di alti sentimenti; fervide parole di saluto, di esaltazione e di augurio aggiunsero il col. Marchiori, il Sindaco ed il Capo gruppo, sempre fra spontaneo e vivissimo entusiasmo.

Venne quindi servito un magnifico rancio speciale, al quale hanno fatto naturalmente seguito le cantate della guerra alpina, ed un ballo animatissimo che si protrasse fra la maggiore cordialità durante tutto il pomeriggio.

Un altro Gruppo ancora: a Lumezzane S. Sebastiano

La sagra che gli alpini avevano organizzato domenica, 17 ottobre, festeggiava insieme la costituzione del nuovo Gruppo di Lumezzane e la benedizione del suo gagliardetto, così significativamente bello nei suoi tre colori da una parte e tutto verde dall'altra. Paese imbandierato, muri tappezzati da manifesti patriottici, dovunque un'atmosfera satura di entusiasmo e di cordialità.

Alle 9 gli alpini si avviarono alla casa del Podestà che volle offrire un rinfresco a tutti gli intervenuti; quindi alla chiesa ebbe luogo la benedizione del vessillo, che ha dato occasione al parroco di illustrare l'alto significato della festa e di esaltare i patriottici sentimenti. Ricomposto il corteo, gli alpini si sono recati al monumento dei Caduti per deporre una ricca corona di fiori col semplice motto dell'A.N.A. «*per non dimenticare*». Qui il rev. Pino Bugatti, ex alpino, ha detto fervorose parole di slancio patriottico e di fede alpina, calorosamente applaudito; ha parlato quindi Franzoni per la Sez. di Brescia, ricordando la invidiata fratellanza d'armi dei «verdi» che rivive nella nostra associazione, tutta volta al bene ed all'esaltazione della Patria comune.

Il rancio che è seguito è stato veramente di stagione, in quanto ebbe per base la polenta con gli uccelli; e la festa danzante che vi tenne dietro si è prolungata fino alle ore piccole, fra canti appassionati e suoni.

Gli alpini di Schio all'Ossario del Pasubio

Domenica, 26 settembre, gli alpini di Schio si sono recati in solenne pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio; parteciparono alla mesta cerimonia circa 150 soci, con gagliardetto e fanfara, guidati dal capitano Dal Brun ecc.

Sul piazzale dell'Ossario, mentre squillavano le note della marcia reale, venne deposta una magnifica corona d'alloro, devoto e simbolico omaggio di tutti gli alpini ai loro caduti; dopo brevi momenti di raccolto silenzio l'avv. Angelo Dal Savio pronunciò un commosso discorso.

Visitato il grandioso monumento e compiuto il fraterno rito, gli alpini scesero a valle con la serena baldanza caratteristica dei «verdi» e dopo essersi fermati a Valli del Pasubio per il rancio, rientrarono a Schio accompagnati dal suono degli inni patriottici e dai canti di guerra.

Un'altra rievocazione alpina sul Pasubio

Ricorrendo, nello scorso ottobre, il decennale, della battaglia che imperversò sul Pasubio, quando gli alpini della Divisione Graziani affrontarono in sanguinosi assalti il famoso Dente austriaco, fortilizio della difesa nemica del settore, il battaglione «Monte Berico», uno dei più valorosi e dei più provati, si è ricostituito per l'occasione adunando da ogni parte i superstiti; e con alla testa il col. Rossi del 3.o Alpini, allora comandante del «Berico», per Valli dei Signori e Reccoaro, risalirono i noti itinerari, raccogliendosi nelle trincee del Dente, ove, si svolse una commovente rievocazione.

Il pellegrinaggio, dopo aver sostato all'Ossario eretto sul Colle della Bellavista, è sceso a Roverelo dove si è sciolto.

Un pellegrinaggio alpino sul Sabotino

Guidato dal col. Martelli, presidente della Sez. di Trieste, ha avuto luogo domenica 26 settembre un pellegrinaggio sul Sabotino, al quale hanno partecipato numerosi alpini ed alpinisti. A Gorizia, preceduti dai gagliardetti e da una ricca corona d'alloro, gli alpini si recarono alla caserma del 9. Alpini a rendere omaggio alla lapide dei Caduti, accolti dagli alpini del Battaglione «Bassano» disposti in quadrato: il col. Martelli ha rivolto commosse parole ai giovani del Battaglione, ricordando le belle virtù alpine, lo spirito di sacrificio nell'adempimento del proprio dovere, l'incondizionata devozione al Re ed alla Patria; il comandante del «Bassano» ha ringraziato per il devoto omaggio ed ha confermato che gli alpini alle armi contano sulla continua fraterna collaborazione dei vecchi compagni d'arme, perchè chi ha portato una volta la penna resta alpino per la vita.

Lasciata Gorizia, i pellegrini — oltre un centinaio — raggiunsero il culmine del Sabotino attraverso le numerose opere di guerra ancora esistenti, e dopo aver visitato il piccolo museo dei cimeli, sotto la sapiente guida del col. Italo Gariboldi ebbero una chiara visione della importanza di quella posizione, sia durante la occupazione austriaca, sia durante lo investimento che portò alla sua conquista, sia durante l'occupazione italiana, allorquando divenne caposaldo del nostro fronte e nido delle nostre mitragliatrici e delle nostre artiglierie, che dovevano battere le posizioni antistanti. Posto in posizione culminante e aperto d'ogni intorno, il Sabotino è l'osservatorio più adatto per lo studio e la rievocazione di tutte le vicende della nostra guerra, dal giorno del passaggio dell'Isonzo da parte delle nostre truppe, all'occupazione dell'Altipiano della Bainsizza.

E ogni sbalzo dei nostri fanti ebbe una narrazione precisa ed esatta da parte del col. Gariboldi, in questa visita che durò quasi due ore e lasciò in tutti il più gradito ricordo. Specialmente i giovani — si pensava e si diceva da tutti — dovrebbero esser guidati lassù per vedere e apprendere quanto sangue e quanti sacrifici sia costata all'Italia la guerra di redenzione.

Una cordiale adunata degli alpini di Trieste

Domenica, 3 ottobre, profittando della presenza in Trieste di Padre Bevilacqua per la commemorazione francescana, riuscì molto gradito agli alpini giuliani di troscorrere un'ora in compagnia dell'ospite valoroso, al quale venne offerto un vermouth nella sede sociale. Il presidente col. Martelli porse al festeggiato il saluto degli scarponi triestini cui rispose P. Bevilacqua auspicando le maggiori fortune alla nostra associazione; durante la breve ora, trascorsa fra la più schietta cordialità alpina, numerose sono state le rievocazioni episodiche della guerra montana.

La Sezione di Udine saluta il glorioso "Feltre"

La sera di Venerdì, 8 ottobre, nelle sale del Ristorante Manin, i nostri commilitoni della Sezione di Udine hanno offerto un amichevole simposio agli ufficiali del Battaglione «Feltre» che, dopo cinque lunghi anni, rientra al 7. Alpini, suo reggimento d'origine.

Il saluto degli udinesi non avrebbe potuto essere più caloroso ed affettuoso; le sale erano gremite degli ufficiali partenti e di moltissimi alpini in congedo, fraternizzanti fra loro con quel cameratismo che è così bella ed invidiata caratteristica del nostro Corpo. Fra i presenti, il col. Peretti comandante del 9 Alpini, il valoroso ten. col. Rossi comandante del «Feltre», e diversi ufficiali di artiglieria da montagna; dei maggiorenti della nostra Sezione erano intervenuti il presidente Bonanno, il col. Trivulzio, il cap. Linussa, il cap. Francescato, ecc. ecc.

Il presidente ha espresso un affettuoso saluto ai partenti con elevato discorso inneggiante al Re, all'Esercito, alle fortune della Patria, agli Alpini; gli ha risposto, ringraziando a nome del «Feltre», il col. Peretti.

La lieta simpatica riunione, pur velata da un senso di rammarico per il distacco, si è protratta a lungo tra brindisi augurali e canti alpini.

Il ritorno degli alpini a Gemona

Gli alpini del Battaglione «Gemona» sono rientrati nella città dalla dalla quale prendono il nome, accolti da una calda unanime dimostrazione di popolo, e dalle rappresentanze di tutte le associazioni patriottiche e militari, con a capo il Commissario Prefettizio cav. Castellani accompagnato dalla bandiera del Comune.

Fanfara in testa, i baldi alpini del «Gemona» sono giunti a passo marziale, sfilando tra due ali di cittadini plaudenti che, dopo il loro passaggio, si unirono al corteo fino alla caserma. Più tardi nell'aula magna

del municipio venne offerto un ricco ricevimento al quale parteciparono gli ufficiali del battaglione e le autorità; pochi i discorsi, tutti intonati al più vivo e cordiale entusiasmo, tutti un inno ai forti ed ai fedeli figli della montagna.

SCARPONCINI

— Maria Luisa del Rag. Ilario Pretti - Intra.
— Giovanni Carlo Luigi del socio Santini Carlo - Domodossola.
— Cesare del socio Melchiorre Ugo - Domodossola.

COMPLIMENTI!

PRO L'ALPINO

Sacconaghi Cav. Uff. Giacomo Gallarate L. 40 — Dott. Ambrogio Giannneschi - Castel del Piano (Grosseto) L. 20 — Rag. Francesco Molinelli (Milano) L. 50 — Favero Giovanni L. 5 — Francesco Savoldi (Brescia L. 5 — Conte Ettore (Finalmarina) L. 10 — Mosca Natale (Milano) L. 5 — Francescato Ennio (Udine) 20 — Santini Carlo (Domodossola) L. 10 — Bertin Fiolim Giuseppe (Torino) L. 5 — Casnedi Giosuè (Milano) 20 — Rag. Ilario Pretti (Intra) 20 — Rag. Edoardo Sala (Monza) 50 — Zammaretti Elia (Milano) 20. — Totale L. 280.

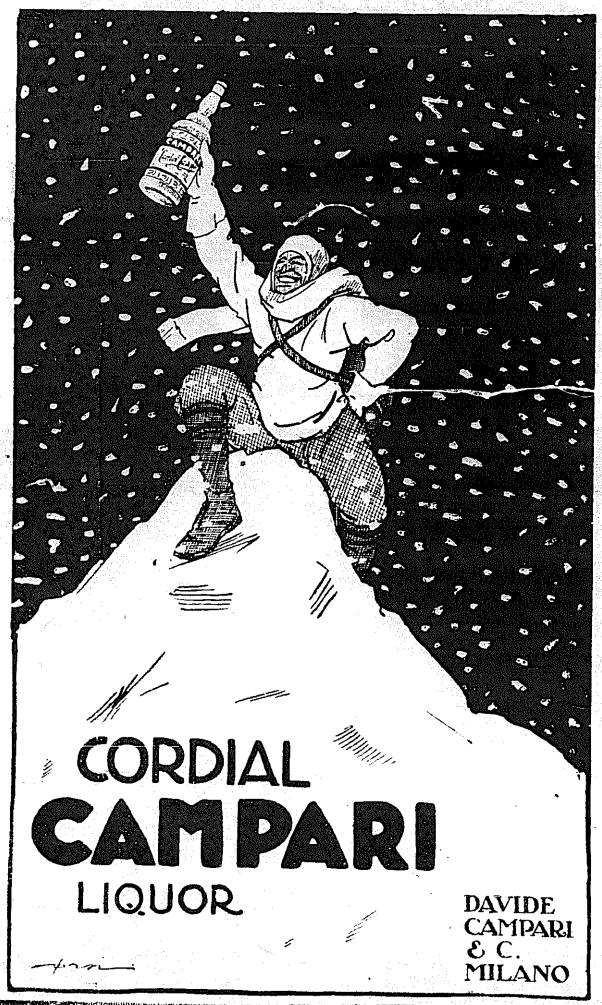
Anno [illegible] Numero [illegible] *Capo-redattore responsa*
Sacconaghi e Pinelli - Linotypia Marelli
Via A. Bordoni, 2 - Milano.

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992
SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)
Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

Siate collaboratori de L'ALPINO per rendere il vostro giornale sempre più vario e interessante.

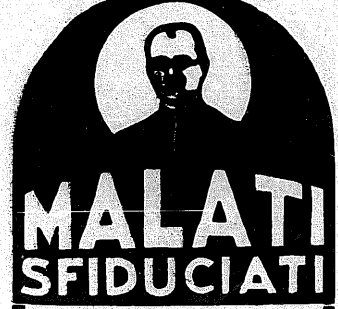
MILKOR
Crema lattea per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prezioso AL MARE e indispensabile IN MONTAGNA
Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno di L. 8
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

Un preziosissimo regalo
Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'avere in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire** il male e **curarlo**, se ci invade, è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: **"Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann"**. E' un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.
100.000 libri
vengono distribuiti e sarebbe una trascuranza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso **del tutto gratuito e franco di porto** senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle **135.000** lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile - che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere **gratis** il libro, basta inviare cartolina postale coll'esatto indirizzo alla
Soc. An. Heumann - Sez. R 32
Corso Garibaldi, 83 - MILANO - (Succ. 20)
200 illustr. 330 pag.
Il libro contiene fra l'altro descrizioni delle principali malattie e cause che le determinano nonchè dei relativi rimedi: (e della bile
Anemia, Clorosi
Arteriosclerosi
Asma
Catarro bronchiale
Colpo d'apoplessia
Dolori di testa
Emorroidi
Erpete
Gotta, reumatismi
Idropisia
Malattie del fegato
Malattie nervose
Malattie polmonari
Malattie dello stomaco
Malattie della vescica e dei reni
Piaghe alle gambe e
Sangue guasto (varici
Stitichezza
Tosse etc.




Ovomaltina
IL BENESSERE FISICO
è la chiave di una vita serena: mantenere la vigoria delle proprie forze e l'elasticità dei proprii nervi è garantirsi una vita feconda ed operosa. L'Ovomaltina è il mezzo più sicuro per raggiungere questo scopo: essa è il solo prodotto che assicuri all'organismo le riserve nutritizie occorrenti al suo perfetto equilibrio.
In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie
a L. 6,50 - L. 12,— e L. 20,— la scatola
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

RISPARMIATE
TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile
IL GAS
...
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione
Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano
...
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi pel GAS
ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO


MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRA' SICURAMENTE**
(*Numerosissime attestazioni*).
Le 20 Cure dell'Abate HAMON
il **Diabete**, l'**Albumina**, **Vie Respiratorie** (Tosse, Bronchite, Asma ecc.) **Reumi, Malattie dello Stomaco** (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.) **Malattie dei Nervi**, del **Cuore** (palpitazioni, ecc.), dei **Reni**, del **Fegato**, delle **Vie Urinarie**, della **Pelle** del **Sangue**, **Ulceri varicose**. Ulceri allo **Stomaco**, **Stitichezza**, ecc., ecc.
Niente altro che Piante
"Questa è la grande medicazione che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerchiamo altrove. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbisogna per nutrirci, vestirci, GUARIRCI„.
Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. AL)
20, Via Solferino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

ESCURSIONISTI!! Volete rievocare le vostre gite?
USATE
CARTE
E LASTRE
ROLLIFILMS
Gevaert

SOTTOSCRIVETE
PRO "L'ALPINO"

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGR

MILANO — GALLERIA DE CRISTOFORIS — MILANO

S. A. Balli - Sports - Giuochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO

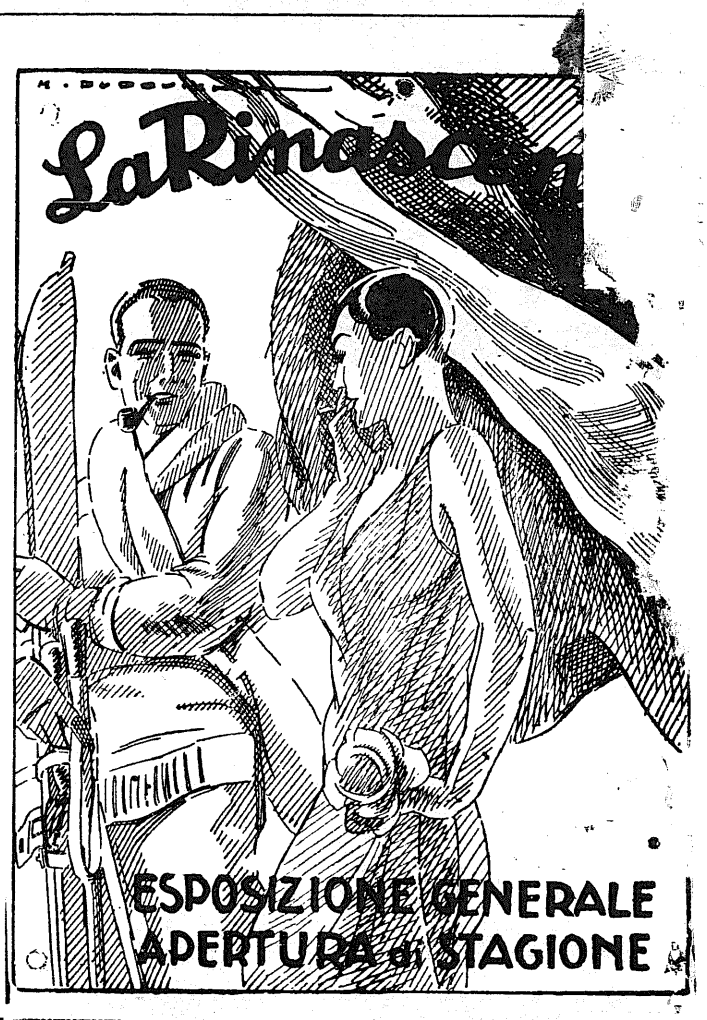
MARCA FRAM FABBRICAZ. RAZIONALE ARTICOLI MONTAGNA DEPOSITATA

Sotto la diretta sovraintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping.
Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali " F. R. A. M. „ brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS



Ing. GIOVANNI RODIO & C

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA

F. BISLERI e C. - MILANO

M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
OREFICERIE GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI &

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta